

Con il numero di dicembre e con un certo nodo alla gola, dopo 98 anni, ha chiuso i battenti la pubblicazione cartacea del mensile diocesano *L'angelo in famiglia*.

Ciò che ha guidato la scelta è stata soprattutto la preoccupazione pastorale di come custodire ancora oggi la scintilla che *L'angelo in famiglia* ha acceso nella nostra diocesi: come rilanciare il compito di costruire il legame diocesano e il respiro ecclesiale dentro le parole e i racconti delle nostre parrocchie? Quale servizio dà meglio voce al cammino insieme della nostra Chiesa locale?

Con un po' di nostalgia e tanta gratitudine dunque ripartiamo da qui. Ci piacerebbe che germogliasse un accompagnamento diocesano costante, affinché il capillare e prezioso servizio che sono i notiziari parrocchiali continui a dare voce a quel legame che porta sul tavolino di casa il sentire di una Chiesa più grande. Come diocesi, ci piacerebbe mettere a disposizione ogni mese tre articoli che possano poi trovare spazio tra le pagine dei notiziari parrocchiali.

Se ce ne fosse bisogno, con gli articoli si troveranno anche suggerimenti di immagini a uso libero e gratuito, per lo più prese dal servizio [www.fototecadiocesibg.it](http://www.fototecadiocesibg.it). L'idea è di costruire un *database* di articoli da cui ogni comunità cristiana possa attingere con libertà, ma anche con una certa fedeltà: una sorta di *Angelo in famiglia* scomposto, che tutte le parrocchie sono chiamate ad assumere e a integrare come meglio credono tra le pagine delle proprie pubblicazioni.

Al di là di tutto, il valore che non si vorrebbe disperdere è quello di una Chiesa che prova a camminare insieme.

Gli articoli di questo servizio saranno solo in formato digitale: verranno inviati mensilmente ai sacerdoti tramite i comunicati della diocesi e saranno resi disponibili sia sul sito diocesano che su [santalessandro.org](http://santalessandro.org), raccolti nel dossier che prenderà il nome di *Angelo in famiglia light*. Cedendo un poco al fascino degli anglicismi, *light* oscilla nello spazio di significato tra il *leggero* e la *luce*: la speranza è che la proposta sia sicuramente meno corporosa de *L'angelo in famiglia* tradizionale, ma non meno luminosa.

In questo mese di GENNAIO 2022, un articolo fa il punto del cammino ecclesiale e diocesano di quest'anno, gli altri due imbastiscono un affondo di pastorale vocazionale e giovanile, in relazione alla festa di San Giovanni Bosco.

## **Tre cerchi concentrici per dire un cammino di Chiesa: parrocchia, diocesi, mondo**

Don Mattia Magoni

Il cammino pastorale della nostra parrocchia si inserisce all'interno di tre cerchi concentrici più ampi, che ci ricordano il legame con la nostra Diocesi e con la Chiesa sparsa in tutto il mondo. All'inizio dell'anno è bene tornare a ricalcare i bordi di questi tre cerchi, per non perdere il disegno complessivo.

Il cerchio più esterno è costituito dallo spunto della Chiesa universale: papa Francesco ha proposto a tutti, per quest'anno pastorale 2021-2022, di mettere al centro della riflessione e dell'attenzione il tema della famiglia. Attraverso l'invito a riscoprire la sua lettera *Amoris Laetitia*, il papa chiede a tutte le comunità cristiane di mettersi in ascolto reale delle famiglie di oggi, sia quelle giovani che quelle più mature – con le loro domande, i loro bisogni e le loro risorse in merito alla questione della fede: che cosa hanno bisogno di ricevere dalla nostra parrocchia per custodire il loro cammino credente? E come possono aiutarci, da protagoniste, a capire la fede, a partire dalla loro esperienza estremamente concreta e quotidiana? Papa Francesco chiede inoltre di interessarsi e di farsi carico delle situazioni delicate che complicano la vita di coppia e di famiglia delle nostre comunità. L'idea è di immaginare una forma di Chiesa e di comunità cristiana che non parta semplicemente dai singoli, ma respiri una dimensione familiare. Una Chiesa a misura di famiglia.

Il secondo cerchio, quello di mezzo, è il cammino della Chiesa Italiana, rappresentato dai vescovi della CEI. Semplificando un po' le cose, potremmo dire che papa Francesco ha dedicato questi due anni (2021-2023) a preparare un Sinodo che avrà come tema la sinodalità: il Sinodo è una riunione di tutti i vescovi, e si terrà a Roma nell'ottobre 2023. L'argomento è la sinodalità, cioè come camminare insieme ("sinodo" in greco vuol dire letteralmente "fare strada con"): c'è bisogno di porsi in ascolto di tutti per una Chiesa che non sia lontana dalla vita della gente reale; e c'è bisogno di ascoltarsi tra cristiani perché la fede non divenga affare dei preti e delle suore, ma di tutti i battezzati. Se questa è la mèta, in questo anno si sta lavorando, anche a livello di Chiesa Italiana, per avviare un processo sinodale, cioè per mettere in atto modalità di ascolto e di protagonismo del popolo di Dio nella vita della Chiesa.

Il terzo cerchio, quello più vicino, è quello Diocesano. Il vescovo Francesco sta vivendo da febbraio scorso il suo pellegrinaggio pastorale, che lo impegnerà per sei anni. Il vescovo si fa pellegrino in tutte le parrocchie della Diocesi, per celebrare una Messa con loro, per pregare insieme il rosario, per incontrare i preti e i Consigli pastorali, e per far visita a una realtà pastorale significativa. Un momento di condivisione e di speranza, per ascoltare il tanto che nelle nostre parrocchie già si vive e per incoraggiare la bellezza che non manca. Al termine del pellegrinaggio pastorale in ogni zona, una lettera del vescovo aiuterà le nostre comunità a mettere al centro alcune priorità e a fare alcune considerazioni. L'obiettivo di questo passaggio del vescovo è infatti provare a dare una mano a ripensare la forma e le modalità attraverso cui le nostre parrocchie vivono il loro sforzo di evangelizzazione: come le parrocchie possono diventare più ospitali, fraterne e prossime? Cioè capaci di raggiungere la vita di chi già c'è, di non smarrire chi ha un'appartenenza più timida e di non lasciare andare coloro verso cui c'è bisogno di investire maggiori energie missionarie? Come dare una mano alle nostre parrocchie a smuoversi in una direzione più capace non solo di conservare l'esistente, ma di rivolgersi a chi si sente lontano?

Questi dunque sono i tre cerchi concentrici che tratteggiano un percorso ecclesiale che va ben oltre quest'anno, a cui anche la nostra parrocchia è chiamata a guardare: famiglia, sinodalità e parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Tre movimenti di Chiesa che hanno come elemento comune il fatto che ci mettono nella condizione di chi deve fare dei lavori: il cantiere della Chiesa di domani passa anche dalla nostra parrocchia e chiede a ogni comunità cristiana di pensarsi e immaginarsi a partire da qui.

## **L'oratorio ai tempi del Covid. Cosa possiamo fare? Nuovi modi per stare vicini ai ragazzi**

Redazione Upee

Intervista a don Emanuele Poletti, direttore dell'UPEE.

*Come stanno vivendo gli oratori questo tempo?*

Già da diversi anni siamo dentro a un tempo complesso, che rende più difficile educare; in più, la pandemia contribuisce a rendere più imprevedibile il progettare. Ma nonostante questi scogli, gli oratori ci sono: anche se fisicamente appaiono chiusi, con il cuore e la mente sono attivi nel cercare le modalità per stare vicino ai ragazzi, per proporre loro occasioni di incontro ed esperienze di crescita. Gli atteggiamenti belli che si colgono sono l'attenzione a conoscere e a far conoscere le regole da rispettare per uscirne insieme, da cui deriva il tentativo fantasioso di rilanciare alcune iniziative: non per paura del vuoto, ma per custodire e coltivare le relazioni, che sono fondamentali per la crescita dei piccoli e per la loro ricerca di significati. È vero che questo rilancio genera anche fatica e frustrazioni, sia per le regole da rispettare, sia perché non sempre si raggiungono i risultati sperati: eppure, l'accadere di qualcosa che mette in circolo vita ed energia è un contributo prezioso che la vita di oratorio sta immettendo nelle nostre comunità.

*Di che cosa hanno bisogno i ragazzi oggi?*

Forse, delle stesse cose di tutti. Innanzitutto di esperienze di vita e di relazioni vere dentro cui possano intuire le proprie passioni, incoraggiarle e farle crescere, grazie a un clima di ascolto, di pazienza e di fiducia. Da sempre c'è bisogno di relazioni faccia a faccia e di corporeità: la pandemia, i distanziamenti e il digitale stanno rendendo più complicato portare avanti gli incontri che passano dal realismo della presenza con il proprio corpo. In secondo luogo, i ragazzi hanno bisogno di adulti che ci siano: con affetto, con intelligenza e insieme, facendo rete. Sono le caratteristiche che rendono possibile l'ascolto che non giudica e il dialogo che regala parole nuove per decifrare il mondo interiore con le sue domande, le sue inquietudini e il suo caos. Inoltre, l'ascolto dei più giovani fa bene alla comunità, perché loro sono le sentinelle più sensibili al futuro: accogliere i ragazzi significa essere attenti al futuro che riguarda tutti.

*E allora gli oratori e la pastorale giovanile cosa possono fare nel futuro prossimo?*

Con un occhio guardare al presente e alle sue chiamate, per intuire cosa è possibile fare già adesso; con l'altro guardare al domani. La pandemia ha creato una situazione con cui imparare a fare i conti, sia perché l'uscita non sarà immediata, sia perché non lascerà le cose al punto in cui le avevamo interrotte, come se niente fosse. L'oratorio è uno strumento, bisognoso di manutenzione continua e di aggiornamenti, a partire dalla realtà. Il debito spirituale nei confronti dell'intuizione di san Giovanni Bosco ci invita ad aprire spazi e tempi di pensiero condiviso: sul senso delle cose, che abbia un'attenzione curativa, che sia evangelico. Soprattutto, senza nessuna ansia per i numeri. Abbiamo bisogno di riflettere sui bisogni dei ragazzi e su ciò che come adulti e comunità possiamo offrire loro: un nuovo ministero di pensiero insieme, anche ad altre realtà che si pongono a servizio dei più piccoli. L'oratorio non va abbandonato; soprattutto perché è un metodo di pensiero, oggi più che mai necessario: l'esperienza oratoriana ha da sempre costretto a guardare in faccia i ragazzi e a chiederci dove vogliamo portarli, insieme. Questa è l'esperienza di Chiesa da non disperdere.

## **Ci sono ancora giovani a Bergamo che vorrebbero fare i preti? La nuova Fraternità Nazareth**

Carmelo Epis

La Scuola vocazioni giovanili (SVG) interrompe la sua storia e nasce una nuova esperienza, con nuovo volto, metodo e sede. Si chiama Fraternità Nazareth e, a differenza dell'esperienza propedeutica della SVG che era vissuta dentro la comunità dei Preti del Sacro Cuore, ha sede nella parrocchia di Mozzo, quindi dentro una comunità cristiana e sul territorio.

La SVG era nata nel 1985 per decisione del vescovo Giulio Oggioni e dell'allora rettore del Seminario monsignor Roberto Amadei per accompagnare i giovani nel discernimento per accedere al Seminario diocesano verso il sacerdozio. Nell'ottobre scorso, il vescovo Francesco Beschi e il rettore del Seminario don Gustavo Bergamelli hanno deciso di dare un nuovo inizio nell'ottica della «ratio fundamentalis» del 2016, in cui si afferma che la propedeutica «sia un tempo di almeno un anno e non superiore a due, favorisca la crescita personale e della propria fede, sostenga il discernimento vocazionale, alimenti i legami con la Chiesa locale; sia esperienza vissuta in una comunità distinta da quella del Seminario maggiore e con formatori propri».

«Alla luce di queste indicazioni – sottolinea don Massimo Colombo, responsabile e animatore della Fraternità, nonché curato di Mozzo – e di quelle emerse in questi anni dall'équipe della propedeutica, si è ritenuto opportuno avviare questa nuova proposta, idonea, così ci auguriamo, al momento che stiamo attraversando». La Fraternità vivrà dentro la parrocchia di Mozzo. «La crescita e il discernimento dei singoli — prosegue don Colombo — ci auguriamo possano essere favoriti dal continuo confronto con la vita del prete, dalla comunità parrocchiale e dal territorio in cui si sviluppa l'ordinarietà della vita. Elementi importanti saranno la ricerca dell'autenticità del giovane, una libera comunicazione di sé e la capacità d'interazione con il gruppo nella gratuità e nella fiducia. Ci sarà spazio per la narrazione dell'esperienza spirituale vissuta fino ad oggi perché questa sia verificata, fatta crescere e diventi vera a propria volontà di cercare Dio e allo stesso tempo lasciarsi trovare da Lui».

Attualmente la Fraternità è composta da 6 giovani di un'età compresa fra i 19 e i 35 anni. Uno di loro lavora, altri 3 sono studenti universitari e 2 seguono la propedeutica di Teologia. Di essi, 3 abitano in oratorio, altri 3 sopra la casa parrocchiale. Altri 9 giovani sono in contatto con don Colombo con l'intenzione di iniziare l'esperienza. L'équipe formativa è composta dal rettore del Seminario, da don Massimo Colombo, dal parroco di Mozzo don Giulio Albani, dal padre spirituale e da uno psicologo. I rapporti dei 6 giovani con la parrocchia sono intensi. «Oltre alle Messe – rileva il parroco di Mozzo – sono impegnati in catechesi per i ragazzi, malati della Casa degli angeli, centro Caritas, doposcuola, attività oratoriane».

L'icona della Fraternità Nazareth è il prossimo Santo Charles de Foucauld, monaco del deserto. «La sua storia – racconta don Colombo – è caratterizzata da due dimensioni fondamentali anche nella vita del presbitero diocesano: la dimensione contemplativa e quella missionaria. Nella sua esperienza di fede e preghiera, Charles si rifà alla “vita nascosta” di Nazareth. È una indicazione importante per la nuova avventura della propedeutica: la “vita normale” di un ragazzo che apprende in un clima familiare l'amore per la preghiera, dove impara un mestiere e divide gioie, sofferenze e la vita sociale. Il primo discernimento non è proiettare il giovane sul “cosa fai”, ma piuttosto sul “chi sei”».